

## A proposito dei tentativi di “recupero” di Corviale, tra “rigenerazione” e “distruzione”

Dopo molti anni di abbandono e di incuria, l'intero progetto “Nuovo Corviale” è finalmente divenuto protagonista di alcuni interventi di recupero sociale e di riqualificazione urbana, che interessano anche il territorio circostante, in una prospettiva di “rigenerazione”<sup>104</sup>.

Il “Serpentone” rimane certamente, ancora oggi, agli occhi di molti, anche a causa di pregiudizi e luoghi comuni duri da sconfiggere, uno dei tanti simboli di una periferia “sbagliata”, frutto di una pianificazione urbanistica astratta, caratterizzata da errori tipici di un'architettura intesa come ingegneria sociale.

Il destino di questo insediamento è certamente singolare, perché nato da un progetto architettonico caratterizzato da una forte componente di socialità e contraddetto dalla sua stessa incompiutezza: come abbiamo già segnalato, la novità del progetto consisteva non tanto nel costruire un edificio di notevoli dimensioni destinato ad ospitare più di 6.000 persone, quanto nel rendere Corviale “autosufficiente”, facendone una piccola città in miniatura, dotata di adeguati servizi propri.

A dispetto delle condanne senza appello pronunciate spesso dai media e dei molti pregiudizi negativi di cui Corviale rimane vittima da parte di chi lo guarda “da lontano”, la percezione di coloro che vivono questo edificio-quartiere appare sensibilmente diversa.

Come scriveva chiaramente, fin dal lontano 1995, Nicoletta Campanella, la compianta sociologa studiosa delle periferie di Roma, nonché autrice dell'ancora unico studio su questo quartiere: “nonostante tutto, a Corviale si vive bene, la gente si aiuta, non c'è razzismo, vi si trova invece solidarietà”<sup>105</sup>.

La sfida per un vero recupero del “Serpentone” è basata sulla capacità politica degli amministratori (Municipio XV Arvalia e Comune di Roma, più che Ater) di toglierlo dal suo isolamento e di inserirlo pienamente nel contesto urbano del “Quadrante Corviale” (e, più in generale, della città intera), senza snaturarne però le specificità sue proprie.

Le interviste contenute nel libro di Campanella fanno parte del materiale raccolto dall'autrice nell'ambito degli studi sulle comunità periferiche promossi dalla cattedra di Sociologia Urbana di Franco Martinelli all'Università “La Sapienza” di Roma. Ciò che la ricerca sostanzialmente smentisce è che questo quartiere abbia creato un ambiente sociale particolarmente degradato: per titoli di studio, tassi e tipologia di occupazione, infatti, gli

---

<sup>104</sup> L'obiettivo delle teorie e delle pratiche della “rigenerazione” consiste nel recupero di spazi abbandonati dai processi produttivi o nella restituzione di nuova qualità ambientale, economica e sociale, a quartieri degradati, nella prospettiva della “città sostenibile”, limitando la dispersione urbana e riducendo gli impatti ambientali insiti nell'ambiente costruito. Sull'argomento, si rimanda al recente saggio di Francesco Musco, “Rigenerazione urbana e sostenibilità”, Franco Angeli, Milano, 2010.

<sup>105</sup> Nicoletta Campanella, “Roma: Nuovo Corviale. Miti, utopie, valutazioni”, Bulzoni, Roma, 1995. Vedi anche Francesco Perego, “Sorpresa: Corviale piace ai suoi inquilini”, in “Corriere della Sera”, 5 gennaio 1996. La sociologa è prematuramente morta nel 1999. Per una sua commemorazione, si rimanda a Franco Martinelli, “La battaglia di Nicoletta per Corviale”, in “Il Messaggero”, 23 novembre 2002. Campanella era una giovane giornalista che lavorava all'Assessorato per i Servizi Sociali del Comune, e chiese di approfondire lo studio su Corviale, che divenne argomento della sua tesi, poi elaborata e divenuta il saggio edito da Bulzoni.

abitanti di Corviale sono nello standard di tutta Roma e di altre zone della periferia più consolidata.

La ricerca indicava che droga e criminalità interessavano Corviale non più di altri quartieri della città e smentiva – ovviamente – anche la leggenda metropolitana diffusa secondo cui Fiorentino, responsabile dell'idea progettuale, si fosse suicidato una volta constatato il danno arrecato alla città.

Il saggio fa emergere come il serpente di cemento grigio di Corviale, visto “da vicino” e vissuto “da dentro”, appaia molto più accettabile, che pensato “da lontano” e “da fuori”. Scrive Campanella:

“Gli inquilini di Corviale amano il mostro. Anche se non lo capiscono, ne sono affascinati. Hanno quasi un senso di fierezza ad abitare in un palazzo così conosciuto, discusso e fatto oggetto di attenzione continua da parte dei media”.

Elio Germano, uno degli attori più famosi del giovane cinema italiano, può essere considerato una icona dell’“orgoglio” di Corviale, rivendicando una scelta abitativa certamente atipica per un “vip”. Ha dichiarato, da eterodosso anti-divo: “Mi trovo meglio lì che nei quartieri di finzione sociale”. Germano è stato definito anche... “il politologo di Corviale”<sup>106</sup>.

Una ricognizione anche solo superficiale dei dati relativi al Municipio XV, secondo le elaborazioni statistiche del Comune di Roma, conferma che, anche nel 2009, questo municipio appare assolutamente “allineato” alla media dei parametri socio-economici dell'intera Capitale. Non emerge, nemmeno nelle dinamiche elettorali, alcuna particolare connotazione politica. Così confermando, a distanza di 15 anni, le tesi della Campanella.

A Corviale, negli ultimi anni, si è anche cercato di andare ad avviare un progetto che favorisse la nascita di imprenditorialità “indigena”<sup>107</sup>: tra il 2003 ed il 2008, in uno spazio inizialmente pensato per una scuola, è stato attivo “Incipit”, un “Incubatore d'Impresa” volto

---

<sup>106</sup> Va segnalato che, in tutti o quasi gli articoli dedicati all'attore, viene enfatizzata la sua residenza a Corviale. Un florilegio: Rodolfo Di Giammarco, “Elio Germano, l'antidivo di Corviale, figlio unico a caccia di David”, *“La Repubblica”*, 14 maggio 2007; Anonimo, “Macché De Niro o Pacino: il mio vero maestro è Milian-Monnezza”, in *“Il Venerdì di Repubblica”*, 10 agosto 2007; Anonimo, “L'elogio (ironico) del “politologo di Corviale” Elio Germano”, in *“Il Secolo d'Italia”*, 19 novembre 2008. Dichiarò Germano in un'intervista: “C'è tutta una mitologia negativa attorno a Corviale, il cuore dell'abusivismo, le leggende metropolitane sul palazzone di un chilometro che pare abbia fermato il ponentino. Mi trovo meglio lì che nei quartieri di finzione sociale; non frequento persone che giudicano sulla base di dove vivi, vedo gli amici con cui sono cresciuto. E mi sento privilegiato rispetto a loro. A 27 anni, mi sono comprato casa: a Corviale, di 40 metri quadrati. Ci sono i problemi, le contraddizioni. Mi ricorda il posto dove sono nato, costruito da mio nonno come muratore. In principio era contadino, lavorava tra le pecore” (Valerio Cappelli, “Nei panni di Baldini. Protagonista Elio Germano”, in *“Corriere della Sera”*, 4 luglio 2007). In un'intervista sul mensile (“free-press”) “Urban” del marzo 2008, precisa, onestamente: “Hanno detto che vivo in 40 metri quadri a Corviale, nella periferia di Roma, per scelta. Ma è semplicemente la mia vita: ho iniziato a cercare un appartamento e, visti i prezzi, questo è quello che ho trovato”. E, ancora: “Questa storia di Corviale me l'hanno appiccicata addosso e sembra quasi una favola, io non ci vedo niente d'originale. Sono nato nel quartiere vicino, e ci sono rimasto perché comprare casa da un'altra parte sarebbe stato troppo caro. C'è del bello in quei posti estremi, ed è che sono rimasti i soli dove ci sono rapporti umani, è come se il degrado migliorasse i sentimenti. Per il resto, è solo uno schifo. Non trovi mai un autobus, manca il verde, e hanno eliminato le botteghe per costruire mostruosi centri commerciali. (...) Un giorno mi hanno telefonato e ho risposto che ero in autobus, da allora ho addosso la definizione dell'antidivo che gira in autobus. Figuriamoci, anche volendo non potrei farlo, perché a Corviale i mezzi pubblici non ci sono mai arrivati” (Irene Maria Scalise, “Elio Germano”, in *“la Repubblica”*, 18 novembre 2008).

<sup>107</sup> Corviale, infatti, è uno dei quartieri del Municipio XV inclusi da alcuni anni dall'Amministrazione Comunale fra le aree destinate a raccogliere i finanziamenti pubblici (previsti da leggi dell'Unione Europea e dello Stato italiano, e quindi della Regione Lazio), anche attraverso strumenti come il prestito d'onore e altre forme di sostegno all'imprenditorialità.

a far decollare nuove aziende a carattere culturale e di servizio. Il progetto è nato, grazie ad un accordo tra l'Assessorato alle Periferie del Comune di Roma ed il Municipio XV, per supportare nuove iniziative imprenditoriali nella fase iniziale di "start-up". Lo scopo della struttura era duplice: da una parte, la formazione di nuovi potenziali imprenditori, dall'altra anche la concreta creazione di posti di lavoro per Corviale. Questo secondo obiettivo doveva essere raggiunto attraverso il sostegno alle attività imprenditoriali che intendessero assumere o dare possibilità di apprendistato a persone residenti nel quartiere. Corviale, infatti, è uno dei tanti quartieri del Municipio XV inclusi da alcuni anni dall'Amministrazione Comunale fra le aree destinate a raccogliere i finanziamenti previsti da leggi statali, finanziamenti come il prestito d'onore e altre forme di sostegno all'imprenditorialità. Dopo due anni di sostanziale sospensione, determinata dalla nuova Giunta Comunale (a guida Alemanno), nel 2010 è stato avviato il rilancio dell'Incubatore (vedi *infra*, per un approfondimento, p. 124).

Da segnalare che le ipotesi "distruttiviste" - sulle quali ci siamo soffermati - prevedono non una demolizione "sic et simpliciter", bensì una qualche forma di "ricostruzione". E non si tratta di iniziative nuove.

A partire dalla recente provocazione di Teodoro Buontempo (aprile 2010, vedi *supra*), neo Assessore alla Casa della Giunta Polverini, che ha riproposto l'abbattimento del palazzone di Corviale e la ricostruzione di un quartiere più a misura d'uomo (vedi il precedente paragrafo), due architetti hanno rivendicato la paternità dell'idea della demolizione del "mostro" e quindi della ricostruzione "a misura d'uomo", ed un terzo "player" è apparso sulla scena;

- l'architetto Ettore Mazzola, del gruppo biourbanistico Salingeros, propone un "borgo collinare diviso in corti", la cui idea risale al 2001;

- l'architetto Cristiano Rosponi rispolvera un precedente progetto di "città giardino", risalente al 1997;

- gli architetti Gabriele Tagliaventi, Alessandro Bucci e Francesco Finetti, autori di un Masterplan del Nuovo Eco-Quartiere del Corviale, lanciato nel maggio del 2010.

Nel progetto di Mazzola, che risale al 2001, ma una cui versione evoluta è stata presentata nel maggio 2010 <sup>108</sup>, la parte centrale del nuovo quartiere dovrebbe ospitare abitazioni e negozi, mentre tutto intorno dovrebbe sorgere un grande parco. Le abitazioni non dovranno superare i 5 piani di altezza. Inoltre, la zona verrebbe dotata di una vasta gamma di servizi aggiuntivi, come un cinema, un teatro, chiesa, scuole, campi sportivi... in tutto 2.000 alloggi, e più di 200 palazzine. La demolizione del Serpentone, nell'idea progettuale di Mazzola, dovrebbe avvenire in 6 fasi, in modo tale da far trasferire gli abitanti man mano che saranno

---

<sup>108</sup> Ettore Maria Mazzola, "Il ritorno alla scala umana. Borgo Corviale, un'ipotesi di trasformazione dell'ecomostro urbano", in "Il Covile", rivista aperiodica di architettura, diretta da Stefano Borselli, n. 588, anno X, 22 maggio 2010, Roma. Per comprendere l'approccio di Mazzola, basti citare questo passaggio del suo progetto: "chi giunga a Roma provenendo dalla via Portuense, viene colpito dalla visione di una delle macro-strutture più folli che la mente umana possa aver mai concepito: Corviale!". Continua Mazzola, con levità: "Detto ciò, diviene un dovere morale procedere alla demolizione di Corviale, in quanto simbolo di un modus operandi scriteriato. Cancellare questo simbolo aiuterebbe a non ripetere mai più l'errore di testare, su delle ignare cavie umane, la validità o meno della follia modernista teorizzata da Le Corbusier e i suoi successori. Ciò che non ha funzionato negli edifici figli di quell'ideologia non è "dovuto all'Italia perché ci sono gli italiani e la mafia" ... come Gregotti ha detto per giustificare il fallimento dello Zen di Palermo, ma l'idea stessa che era alla loro base". Qualche settimana prima, Mazzola aveva pubblicato un articolo, rivendicando la propria idea, risalente al 2001: Mazzola, "Abbiamo un sogno: abbattere Corviale. L'idea di Buontempo non è nuova, il gruppo Salingeros ci stava già lavorando. Rivalorizzare la meravigliosa collana deturpata dal mostro lungo più di un chilometro è possibile", in "Il Tempo", 30 aprile 2010.

pronte le nuove abitazioni. Mazzola sostiene che per tutta l'operazione non servirebbero più di 5 anni. Il costo complessivo sarebbe di 20 milioni di euro, ma si ha ragione di dubitare sulla attendibilità di questa stima, dato che "20 milioni" è la stima che emerge - nella pubblicistica "intorno" a Corviale - come costo della sola distruzione del Serpentone (senza considerare il problema dell'allocazione delle macerie...). Nel 2001, l'architetto Coccia, nell'economia del convegno da lui promosso ("Recupera Corviale", vedi *infra*, p. 346), stimava in "circa 200 miliardi di lire" il fabbisogno budgetario "per realizzare un insediamento del tutto nuovo per gli attuali residenti, nella stessa area, se non nello stesso sito"...

Il progetto elaborato da Cristiano Rosponi nel 1997 prevedeva invece la demolizione dell'intero complesso modernista, e la ricostruzione di un quartiere tradizionale sul modello della "città giardino", attraverso la costruzione di case a corte al massimo di 3 piani, strade, piazze, giardini, con un aumento di cubatura del 30 %, realizzato con piccole case per giovani coppie all'interno delle corti. Il progetto di Rosponi è ispirato ai quartieri tradizionali costruiti a Roma negli anni '20 e '30, la Garbatella in primis. Anche il progetto di Rosponi<sup>109</sup> prevederebbe costi per 20 milioni di euro, ma anche rispetto a questa stima budgetaria (assolutamente sottodimensionata) si rimanda alle considerazioni critiche manifestate rispetto al progetto di Mazzola. Ad inizio maggio 2010, Rosponi rivendica la genesi del progetto, ricordando come esso fosse stato proprio dall'allora candidato a Sindaco Pierluigi Borghini<sup>110</sup>.

Per quanto riguarda invece, infine, il "Masterplan del Nuovo Eco-Quartiere del Corviale", si tratta di un piano redatto da A Vision of Europe (Avoe) e Civicarch-Università di Ferrara-Dipartimento di Ingegneria, sotto la direzione di Gabriele Tagliaventi (ordinario di Architettura Tecnica all'Università di Ferrara) con Alessandro Bucci, Francesco Finetti, lanciato con lo slogan "Demolire il Corviale. Costruire un nuovo eco-quartiere integrato". L'obiettivo consiste nel realizzare una "eco-città giardino" di 12.500 abitanti, attorno a un grande parco centrale: una nuova parte di città, dove potranno abitare sia gli attuali residenti

---

<sup>109</sup> Abbiamo già segnalato l'origine del progetto, che risale al 1997: Rosponi, allora Presidente dell'Agenzia per la Città, lo consegnò al Consigliere Regionale Fabio Rampelli (attualmente deputato Pdl), il quale lo presentò all'allora candidato sindaco Pierluigi Borghini e a Teodoro Buontempo (v. Dario Martini, "Corviale città giardino. Demolire costa 20 milioni", in "Il Tempo", 8 maggio 2010, art. cit.). Si ricorda che Rosponi è fondatore e Presidente del "laboratorio di architettura" denominato Centro Studi Architettura Razionalista (da cui l'acronimo Cesar), che nel maggio 2006 è divenuto Fondazione "Ce.S.A.R. Onlus". La Fondazione Cesar è stata fondata dall'Agenzia per la Città. Di Rosponi, si rimanda anche al suo intervento nel convegno promosso da Coccia nel 2001, intitolato "Demolire la periferia modernista, costruire la città nuova", in Francesco Coccia, Maria Cristina Costanzo (a cura di), "Recupera Corviale: un convegno internazionale", Kappa, Roma, 2002.

<sup>110</sup> Questa la nota diramata dal Presidente del Cesar (Centro Studi Architettura Razionalista), Rosponi, il 3 maggio 2010: "Buontempo ripropone un nostro progetto del 1997. Esprimiamo il nostro plauso per le dichiarazioni rilasciate dal neo assessore regionale alla Casa, Teodoro Buontempo, sulla volontà di abbattere Corviale. L'ipotesi avanzata si riferisce, infatti, espressamente ad un progetto già realizzato dall'Agenzia per la Città e presentato dallo stesso Buontempo e dall'allora candidato a sindaco della Capitale, Pierluigi Borghini, ora presidente di Eur Spa, durante la campagna elettorale del '97 e successivamente illustrato nel corso del convegno "Recupera Corviale". In quegli anni, dopo avere effettuato un tour nella periferia romana, presi atto del grave stato di disumanità in cui versava Corviale. E' proprio allora che decisi di dare vita all'Agenzia per la Città, per redigere un progetto di riqualificazione dell'intero quadrante, progetto che prevedeva la demolizione dell'intero complesso modernista e la ricostruzione di un quartiere tradizionale sul modello della città giardino, attraverso la costruzione di case a corte al massimo di tre piani, strade, piazze, giardini con un aumento di cubatura del 30 % realizzato con piccole case per giovani coppie all'interno delle corti. Per evitare la odiosa pratica del trasferimento dei residenti durante le operazioni di demolizione, la realizzazione del nuovo quartiere avverrebbe per fasi: si costruiscono prima le nuove case sui terreni liberi ed oggi degradati, successivamente si demolisce il vecchio complesso sempre per lotti, realizzando al suo posto il verde e i servizi. Auspichiamo che il progetto possa ora essere applicato e portato avanti senza più ripensamenti, di concerto con le istituzioni, gli enti interessati e le realtà del territorio, per restituire ai residenti di Corviale un ambiente familiare che coniughi sostenibilità, decoro urbano e qualità della vita, salvaguardando in questo modo parti dell'agro romano fortemente compromesse".

del Corviale sia nuovi cittadini, senza barriere, senza distinzioni formali tra edilizia privata ed edilizia sovvenzionata. Parafrasando la famosa canzone di Adriano Celentano: "là dove c'era un mostro di cemento, oggi c'è una città-giardino". Esponenti del movimento "Rinascimento Urbano - Urban Renaissance", gli ideatori sostengono che "la demolizione del Corviale e la sua sostituzione con una Eco-Città Giardino, concepita come un quartiere urbano compatto, integrato, accessibile pedonalmente e ricco di spazi pubblici a misura d'uomo, può davvero segnare una nuova fase nella Storia della città italiana. Dopo il lento declino degli ultimi 60 anni, una nuova stagione di Rinascimento Urbano può aprirsi anche in Italia, proprio con un'operazione di alto valore sociale e ambientale. Dimostrare che si può riparare un errore, che si può invertire una tendenza negativa e offrire ai cittadini la possibilità di scegliere di vivere in un ambiente urbano armonioso, dotato di piazze e piazzette ispirate alla tradizione della città italiana, ricco di spazi pubblici e di corti verdi dove i bambini possono giocare tranquilli" <sup>111</sup>.

E' prevista entro il 2010 la presentazione dei 3 progetti in una mostra internazionale sul "Rinascimento Urbano", in fase di organizzazione, in occasione della quale saranno esposti centinaia di casi di demolizione di edifici modernisti obsoleti, sostituiti da nuovi quartieri urbani integrati <sup>112</sup>. L'iniziativa è sostenuta - ovviamente - dal "distruttore" Assessore Buontempo.

---

<sup>111</sup> A Vision of Europe (Avoe) - Civicarch-Università di Ferrara-Dipartimento di Ingegneria, "Demolire il Corviale. Costruire un nuovo eco-quartiere integrato. Masterplan per il Nuovo Eco-Quartiere del Corviale", Ferrara, 2010. Gli autori definiscono Corviale "simbolo internazionale di quella che in termine tecnico si chiama "Slab-Urbia" - la periferia "hard", quella costruita con pesanti lastre -"slab"- di cemento", nonché "metafora dell'obsolescenza di un brutalismo architettonico oggi abbandonato in tutto il mondo". Così articolano la loro teorizzazione: "ogni città italiana ha visto sorgere negli anni 70 del secolo scorso la sua periferia "Hard". Le sue stecche e le sue torri simbolo del Brutalismo architettonico allora tanto in voga. La lista è lunga. Ci sono le Lavatrici di Genova, il Gallarate di Milano, il Pilastro di Bologna, il Laurentino Q38 di Roma, le Vele di Napoli, lo Zen di Palermo. Ogni città ha la sua periferia e sono centinaia di migliaia, se non milioni, i cittadini italiani costretti a vivere all'interno di scatoloni di conglomerato cementizio armato in ossequio a una sperimentazione finita male. Il dramma della periferia italiana è tutto in questi "mostri" cementizi, simbolo più che mai di un fallimento architettonico, ambientale, e, prima di tutto, economico, sociale, culturale. Un fallimento che genera ogni anno enormi costi di gestione di edifici non concepiti per durare nel tempo ed enormi costi sociali derivanti dal sentimento di alienazione dei poveri abitanti inscatolati, loro malgrado, in esperimenti urbanistici completamente tramontati. Altrove, negli Stati Uniti, in Europa, si è iniziato da molti anni a demolirli. Uno dei primi interventi fu la demolizione del famigerato Prutt Igoe di St Louis, poi venne il grattacielo della Tour Bleue a Bruxelles, poi le torri di Paternoster Square a Londra, poi le stecche di Marsham Street sempre a Londra, poi le centinaia di stecche e di grattacieli che l'Anru, l'Agence Nationale pour la Renovation Urbaine, demolisce ogni anno in Francia e sostituisce con quartieri urbani a misura d'uomo. Ma, fino ad oggi, nulla è stato fatto in Italia. Si era iniziato a demolire le Vele di Scampia a metà degli anni 90, poi più nulla. Ora, finalmente, arriva una buona notizia da Roma. Si ricomincia a parlare del Corviale". Il motto del movimento Rinascimento Urbano è netto: "Il lavaggio del cervello funzionalista a cui generazioni di architetti sono stati sottoposti nelle Università di tutta Europa sta esaurendo il suo carburante: oggi la possibilità di scegliere. Il mondo urbano esiste".

<sup>112</sup> Scrive uno dei promotori dell'iniziativa: "5 secondi e via. Le torri Punta Perotti a Bari se ne sono andate in 5 secondi: una grande nuvola di fumo e polvere di cemento e via. Anche le torri di Val Fourré a Mantes-la Jolie se ne sono andate in 5 secondi l'ultima settimana di giugno 2006. E così, non ci sono più i grattacieli di Paternoster Square a Londra, demoliti all'inizio degli anni '90 del secolo passato. Non ci sono più i 3 grattacieli di Marsham Street, sempre a Londra demoliti all'inizio del nuovo secolo. Non c'è più la Tour Bleue a Bruxelles, demolita nel 1992. Non ci sono più le Geneva Towers a San Francisco, le torri e le stecche di Lafayette Courts a Baltimore, le grandi stecche de La Courneuve che ospitavano, ciascuna, 6.000 abitanti. Non ci sono più i grattacieli di Victoria Square a Belfast, quelli di Ballymun a Dublino. Non c'è più il complesso di 3 grattacieli di Lyng Estate a West Bromwich, la Corinth Tower a Liverpool, la Clyde Tower a Birmingham.. Il 24 aprile 2005 se ne è andata in 5 secondi la Grange Tower a Sheffield, l'ultima di una serie di 15 torri tutte demolite. Non ci sono più le stecche di Montfermeil, quelle di St. Etienne, di Nantes... Centinaia di migliaia di metri quadrati di "Slab-urbia" sono stati demoliti in pochi secondi, milioni di metri cubi che diventano il simbolo di uno dei più grandi fallimenti del XX secolo: quello delle periferie moderne. Ora, come annunciato dall'Assessore alla Casa della Regione Lazio, l'on. Teodoro Buontempo, è venuto il turno della "stecca" più grande d'Europa: il Corviale" (Gabriele Tagliaventi, post pubblicato sul blog "La città che vorrei", 20 maggio 2010).